

Gli anni di piombo



Il presidente del Consiglio ha fatto sapere a Nilde Iotti che il capo dell'esecutivo si riunirà ai primi di settembre. Il Guardasigilli si era pronunciato contro questa eventualità. Molti deputati avevano chiesto un dibattito parlamentare.

«Del caso Curcio si occuperà il governo»

Andreotti corregge Martelli. Poi ne discuterà la Camera

Nonostante l'opposizione di Martelli, governo e Parlamento saranno investiti del caso-Curcio ai primi di settembre. Lo ha annunciato ieri la presidente della Camera, Nilde Iotti, dopo una conversazione telefonica con Andreotti, che l'ha messa al corrente della convocazione, nelle prossime settimane, del Consiglio di gabinetto. Sono state cost' accolte le diverse richieste giunte negli ultimi giorni a Montecitorio.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e, a sinistra, il presidente della Camera Nilde Iotti

ROMA. Una telefonata al presidente del Consiglio Andreotti per conoscere le intenzioni del governo, e poi l'annuncio di Nilde Iotti: il caso-Curcio approderà ai primi di settembre in Parlamento. Se ne discuterà nelle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera, non prima però di un'apposita riunione del governo (quasi certamente il Consiglio di gabinetto) che dovrà far conoscere i suoi orientamenti sulla questione della grazia. Nonostante la netta opposizione del Guardasigilli, infatti, Andreotti vuole andare fino in fondo, investendo l'esecutivo, nella sua collegialità, del controverso caso politico e giudiziario. E subito dopo toccherà appunto alla Camera.

mai all'attenzione anche dell'opinione pubblica, relativa alle motivazioni del preannunciato eventuale provvedimento di grazia nei confronti di Renato Curcio. Considerati i delicati profili delle competenze costituzionali in materia, i rilevanti riflessi politici assunti dal tema e la necessità che in un simile dibattito il governo sia presente con una propria autonoma posizione, il presidente Iotti - continua la nota - avendo avuto notizia dal presidente del Consiglio che il governo esaminerà la questione ai primi di settembre, si è riservata di promuovere, subito dopo tale riunione, la convocazione delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera.

L'iniziativa della Iotti è stata sollecitata, in questi giorni, da diversi esponenti politici. Ancora ieri, il vicepresidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, aveva chiesto formalmente la convocazione delle due competenti commissioni parlamentari. Un atto - aveva spiegato l'esponente del Pli - diretto a far esprimere aper-

talemente il governo e le forze politiche, non sulla grazia a Curcio (che non è di competenza del Parlamento) ma sulle motivazioni storico-politiche che secondo il presidente della Repubblica ne sarebbero alla base. Secondo Biondi, «si tratta di un giudizio storico-politico e non istituzionale, e proprio, cioè, dell'ufficio del presidente della

Repubblica. Questo ha trovato conferma nella corretta dichiarazione del ministro Martelli che ha opportunamente rivendicato a se stesso la titolarità dell'iniziativa procedurale per l'iter di concessione del provvedimento di clemenza... Ma un ministro - continua il vicepresidente della Camera - non è come una mo-

nade. In un governo di coalizione le decisioni di grande rilievo impegnano la collegialità del governo e quindi la maggioranza che le sostiene. E i liberali non potrebbero restare in una coalizione che riconoscesse, in linea di principio e sul piano politico, le motivazioni storico-politiche enunciate da Cossiga e fatte proprie da Curcio.

Prima ancora dell'annuncio della Iotti, anche il presidente della commissione Giustizia della Camera, il dc Giuseppe Gargani, aveva manifestato l'intenzione di convocare una riunione. «La lettera del capo dello Stato - ha infatti sottolineato l'esponente dc in un'intervista al "Mattino" - va discussa dalla commissione Giustizia che convocherà a tempo opportuno». Su tutte, una preoccupazione: «Dobbiamo operare una netta distinzione - ha detto ancora Gargani - tra la lettera di Cossiga e la grazia a Curcio». Anche perché esistono «seri dubbi - sempre secondo il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio - sul fatto che Cossiga possa intervenire politicamente per la concessione della grazia a Curcio. Lui è il garante della Repubblica, e deve assicurare un giudizio super partes». E le critiche di Martelli alla stessa lettera vanno intese - così conclude Gargani - come il passaggio da un discorso generico alla necessità di garantire quelle regole a cui è tenuto

ROMA. «Al momento è ancora un'ipotesi, ma è un'ipotesi di cui si discute e su cui si sta lavorando». L'ipotesi in questione è quella del governissimo, ovvero una possibile maggioranza formata da Dc, Pds e Psi, e chi ne riparla è Emanuele Macaluso, esponente di spicco dell'ala riformista del Pds. Intervistato da Panorama (in edicola domani) Macaluso spiega che al cosiddetto «governissimo», tema ricorrente delle cronache politiche, «stanno lavorando ormai tutti i partiti, e non solo quelli di governo, sia pure con esistenze e obiettivi diversi. C'è - afferma Macaluso - chi preme per un accordo duraturo, strategico tra la Dc e la sinistra per stabilizzare il paese... e poi c'è chi spinge verso una sorta di grande coalizione alla tedesca, che cambi le regole del gioco, sblocchi il sistema politico e apra quindi la strada all'alternanza fra conservatori e progressisti alla guida del paese».

Il governissimo, secondo Macaluso, potrebbe durare due o tre anni, «giusto il tempo di varare la riforma elettorale e quelle revisioni istituzionali indispensabili per un nuovo sistema, fondato sull'alternanza». Ma la Dc ha interesse al governissimo o piuttosto non preferisce mantenere aperta la politica dei due lori? Per Macaluso è vero che le forze dc interessate sono limitate e che il governissimo le andrebbe bene solo se la sinistra si presentasse debole e divisa, ma la vera novità starebbe, secondo Macaluso, nell'atteggiamento socialista. «Dal Psi - afferma l'esponente riformista - sono arrivati negli ultimi tempi segnali interessanti anche se contraddittori. Ci sono forze, in quel partito, che lavorano per una grande coalizione come fase di passaggio verso l'alternativa. Sono forze consistenti e non parlo della sinistra di Signorile, ma del gruppo craxiano». Secondo Macaluso sarebbe del resto «pia illusione» il disegno di Craxi di un accordo di ferro con la Dc per tagliare fuori il Pds. «Craxi - sostiene l'esponente del Pds - è in una situazione difficile. Si è esaurita la fase degli accordi duraturi con la Dc e i democristiani sono fortemente tentati dall'idea di scaricare il Psi e scegliere il Pds, una volta che si sarà accreditato come forza di governo. Craxi è il primo a saperlo». Secondo Macaluso il Pds non sarebbe orientato ad assecondare il gioco democristiano. «Nell'ultimo consiglio nazionale - ricorda - Orchetto ha detto no. Ma attenzione, se Craxi puntasse a un nuovo patto di ferro con la Dc che ci escludesse, nel Pds si rafforzerebbe la spinta verso un accordo con la Dc, che potrebbe relegare i socialisti all'opposizione». In quel caso, per Macaluso, la spinta all'accordo diretto con la Dc attraverso sarebbe trasversalmente tutto il partito. Quanto alla guida dell'ipotetico governissimo tutto dipende, secondo l'esponente del Pds, dai risultati delle elezioni. Se la Dc sfonda e la sinistra è debole, tutte le carte saranno in mano a piazza del Gesù. Se la sinistra si afferma, «potrebbe discutere almeno a utripiano di parità». Il Pds nel governissimo solo se fosse Craxi a palazzo Chigi? Per Macaluso «non è una pregiudiziale».

Parla la br compagna di Curcio che sta per tornare in carcere
Nadia Mantovani: «La grazia? È medievale, meglio l'indulto»

Vent'anni la scelse la lotta armata. Adesso è una che non riesce a prendere i ritmi della corsa. Nadia Mantovani aspetta di tornare in carcere. Insieme a sua figlia. La grazia a Curcio? «Il carcere non ha più senso per nessuno. Per uscire va bene tutto. Ma è alla sinistra che serve riprendere in mano gli anni 70 e l'emergenza: come molla di rinnovamento vero. Fuori l'ingiustizia è cresciuta. Adesso, disarmato, fai quello che puoi».



Nadia Mantovani durante il processo alla brigata Walter Alasia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. L'ordine di carcerazione è in viaggio. Questione di giorni. Poi con Nadia Mantovani torna a dormire in galera anche Anna, che sta imparando a camminare e ai giardini parlare con le anatre. «Ma insomma, me lo dici o no che è bella?». Eccola la brigatista che si presenta con ironia come «la terrorista in pensione». «Sono definitiva di tutto. Mi restano da fare sette anni. Se mi applicano l'indulto cinque, forse rientro nei termini della condizionale, ma non credo sia semplice. Banda armata, le rivolte: ho cumulado qualcosa come 67 anni di carcere. Il reato più grave? Rapina aggravata. Una "comune" sarebbe già uscita da chissà quando...».

Lei invece è dentro (a parte la fuga dal soggiorno obbligato nel '78 e questo anno di maternità) dal '76. «La vita si interrompe. I primi tempi pensi sempre che dura poco. Sarei riuscita a scappare... aiutava la militanza, la dimensione collettiva. Ma è finita proprio lì dentro. E allora buio nero, nessuna speranza. Poi l'ultima fase: possibilità che si riaprivano anche per noi, tutto un protendersi verso l'esterno. Mi sono reinscritta all'Università, a veterinaria. Studiare mi è sempre piaciuto. E ancora: un anno di studio e lavoro. Adesso con la bimba non so se ce la farò a finire, e mi dispiace».

Quindici anni: lo spazio che separa dall'idea di cercare una ragazza al trovarsi di fronte una donna che di anni ne ha quaranta. «Den-

tro si pensa molto, e penso molto anche adesso. Ma non riesco a prendere i ritmi della corsa, non so verso cosa. A me piace fermarmi, vivermi anche i disagi, la solitudine. Ne ho bisogno. I bilanci? Ne fai tanti di bilanci, a fasi. Prima negativi e basta. Poi recuperi. Prendi una strada per quindici, vent'anni: come fai a dire che è una cosa semplicemente sbagliata? Adesso dico che fra l'investimento e quel che ne è venuto fuori non c'è corrispettivo. A vent'anni non si bada a spese. Ho messo tutto, ho meno di tutto. Però sono andata avanti, cambiata, maturata. Quando sento parlare di "ricostruirsi" mi incazzo: c'è un filo di continuità, invece. E poi mi do delle attenuanti, non mi considero pazza...».

Allora i giornali parlavano della ragazza mantovana di Sustinente come di quella che nella clandestinità aveva «preso il posto di Mara Cagol al fianco di Curcio». Per il pm del processo di Torino era «una donna innamorata, vittima soltanto del suo sentimento». Fastidio: «Mara non era sostituibile da nessuno. Ma a chi interessano oggi queste cose? Hanno detto anche che ero cattolica: certo, a tredici anni. Una cosa mia, contro la famiglia. Comincia così, a una radicalità di carattere: prima volevo fare la missionaria, poi il medico buono. Dal confronto con la realtà è venuta fuori la brigatista. Nonostante il rifiuto istintivo per la violenza. Ma non è difficile anche adesso la non violenza, con tutta quella che c'è intorno? Ci sentivamo avan-

di avere meno responsabilità perché non ho fatti di sangue. Non ci sono state motivazioni soggettive negli assassini: se mai una moralità deviata». Dal senso aberrato di radicalità al privato? «L'impegno politico non lo indicerei più a nessuno. Non ho più voglia di organizzazioni. Certo, ci sono arrivata per forza e a bastonate. Ma anche un progetto privato può essere molto radicale. L'abbiamo verificato: i nostri strumenti non hanno portato da nessuna parte. Adesso, disarmato, fai quello che puoi. Compreso mettere al mondo un figlio in un mondo così. Rispetto a mia figlia non mi sento né reduce né ex. Ma ha ragione Asor Rosa: alla sinistra deve interessare di noi. La resistenza collettiva rispetto agli anni dell'emergenza va superata. Non so se è ora, ma anche da qua la sinistra può ritrovare una molla vera di rinnovamento, la voglia di rifondare la società».

Bologna Festa Nazionale 1991

L'Unità
Parco Nord 30 agosto/22 settembre

GRANAROLO
UNIPOL ASSICURAZIONI